



## Francesco e la Misericordia

Ottavo incontro - Martedì 17 maggio 2016

Si è conclusa lo scorso martedì 17 maggio la catechesi adulti, dedicata quest'anno al tema della misericordia. Padre Luigi, che ringraziamo per la sua predicazione profonda e preziosa, ha dedicato l'ultimo incontro a un grande santo: Francesco d'Assisi.

«Per quest'ultima serata» ha esordito il parroco «ho scelto due testi significativi di Francesco, di cui leggeremo solo alcune parti: il “Testamento” e la “Lettera a un Ministro”.

Il primo è stato scritto dal Santo poco tempo prima della sua morte: guarda indietro per guardare avanti. Francesco infatti ripensa alla sua esperienza per lasciarla ai suoi fratelli, per trovare qualcosa da consegnar loro affinché la ricchezza della sua vita diventi anche loro. Balza subito agli occhi un tratto molto originale e molto bello di questo Testamento: quando uno scrive la propria storia si presenta lui stesso come soggetto, qui invece il soggetto è Dio. Francesco è consapevole che la sua storia è stata segnata dalla presenza di Dio, che pian piano gli ha indicato la strada da percorrere.

Il Testamento inizia con queste parole: *Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo.*

Qui la misericordia di Dio è prima di tutto questa attenzione per Francesco, un'attenzione che lo porta a realizzare la sua vocazione. *Fare penitenza* non è solo un insieme di gesti corporali, ma è proprio l'inizio del cammino di conversione. *Quando ero nei peccati* dice la condizione iniziale di Francesco, vista in un fatto molto concreto: *vedere i lebbrosi*. Dunque tra l'essere nei peccati e il vedere i lebbrosi c'è uno strano legame. Francesco si accorge che era nei peccati perché c'era qualcosa che gli dava davvero fastidio. Per lui allora peccato vuol dire appropriarsi della propria libertà, decidere da solo cosa vale e cosa no,

quali sono i valori e quali no. Prima, per lui, era importante essere cavaliere oppure essere originale, magari nel vestire; contavano soli certi valori, come quello dell'apparenza, e a partire da essi guardava la vita intera. E con tutto questo i lebbrosi, così brutti e obbrobriosi, non potevano certo avere niente a che fare: gli ricordavano un aspetto della vita e del mondo che non aveva voglia di guardare, con cui non voleva confrontarsi. Questa di Francesco è una intuizione bellissima: il peccato ti fa sempre chiudere gli occhi su qualcosa e su qualcuno.

Che cosa sblocca questa situazione? *Il Signore stesso mi condusse tra loro* (i lebbrosi). Le biografie della vita del Santo narrano dell'incontro di Francesco con un lebbroso, episodio forse inventato nella forma, ma sicuramente reale nella sostanza. Certamente l'accostarsi ai lebbrosi, e non invece la preghiera davanti al crocifisso di san Damiano, è stato il primo passo della sua conversione, come riporta lui stesso qui.

*Usai con essi misericordia* vuol dire che Francesco

comincia a servirli, a lavarli e quindi misericordia sono prima di tutto dei gesti molto concreti. Ma misericordia è anche un atteggiamento del cuore, un cuore che si apre e diventa capace di vedere l'altro in modo diverso: non più come rivale o come uno che minaccia la mia vita, ma come un fratello. E questa esperienza trasforma in Francesco il modo di percepire la vita, che diventa bella sia per l'anima (ha scoperto la misericordia) sia per il corpo (è esperienza totalizzante): *ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo.*

Dunque il Signore fa scoprire a Francesco la misericordia che lo fa cambiare, che lo aiuta a rompere l'autoreferenzialità per aprirlo sugli altri: non più se stesso ma l'altro.

Quanto spesso anche noi ci chiudiamo verso alcune persone e così perdiamo occasioni preziose!

Quante chiusure ci impediscono di andare oltre e di scoprire persone nuove!

*E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo.* È il mondo precedente, quello basato sull'apparenza e sui propri valori. Francesco abbandona questa forma di vita per abbracciarne un'altra, senza però la minima intenzione di fondare alcun ordine.

Nella parte successiva del Testamento e che analizzeremo stasera» ha continuato

padre Luigi «le parole di Francesco dicono come, partendo proprio da questo fare misericordia che abbiamo visto, lui abbia potuto incontrare Dio e lo abbia riconosciuto nella Chiesa, nell'Eucarestia, nella Parola, nella fraternità.

*E il Signore mi dette tale fede nelle chiese che io così semplicemente pregavo: Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, in tutte le chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo.* Questa è una preghiera nota e dice lo stretto legame che Francesco vede tra una chiesa e la croce. All'epoca infatti non c'erano i tabernacoli e l'Eucarestia si conservava altrove, l'unico segno presente in una chiesa era proprio il crocifisso.

Questo secondo passaggio del Testamento fa pensare all'incontro di Francesco con il crocifisso di san Damiano e come questo abbia completato la sua conversione. Grazie alla croce di Gesù, capisce il senso profondo dell'esperienza che ha vissuto con i lebbrosi: con questi poveri infatti Francesco vive un po' quello che aveva vissuto anche Gesù, che dalla sua condizione divina era sceso sulla terra, aveva condiviso la nostra condizione umana, si era spogliato di se stesso, si era fatto povero. L'incontro con i lebbrosi e con la croce si completano: con i

primi scopre la misericordia e con la seconda capisce da dove la misericordia viene. Così si delinea per Francesco la sua vocazione: vivere da povero come Gesù. *Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Romana Chiesa, a motivo del loro ordine, che se anche mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro. E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e mi incontrassi in sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie in cui dimorano, non voglio predicare contro la loro volontà. E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori.*

*E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io riconosco il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri.*

La Chiesa, ai tempi di Francesco, non era un gran che: c'erano grandi santi ma anche molto potere e la maggior parte dei sacerdoti erano poveri, soprattutto poveri spiritualmente (*poverelli*). Nonostante questo, Francesco ha un grande rispetto per loro, perché

sono solo loro che gli danno il Corpo di Cristo e la Parola. La Chiesa non è una comunità perfetta, ma è quella che il Signore gli ha fatto incontrare. Francesco dice: Dio mi ha dato la fede in questa Chiesa e questa, così com'è, io amo. La comunità è questa, i sacerdoti sono questi, ma riconosco che il Signore in questi limiti e in questa povertà c'è e lavora.

E lo fa in due modi: attraverso l'Eucarestia (*santissimi misteri*) e la Parola (*santissime parole*).

*E voglio che questi santissimi misteri sopra tutte le altre cose siano onorati, venerati e collocati in luoghi preziosi. E dovunque troverò manoscritti con i nomi santissimi e le parole di lui in luoghi indecenti, voglio raccogliarli, e prego che siano raccolti e collocati in luogo decoroso.*

*E dobbiamo onorare e venerare tutti i teologi e coloro che amministrano le santissime parole divine, così come coloro che ci amministrano lo spirito e la vita.*

Per Francesco l'Eucarestia è percepire con gli occhi della carne la povertà di Cristo, che si dà in pasto a noi, che si lascia mangiare, masticare da noi.

L'Eucarestia è il segno dello stile che Cristo ha scelto per incontrarci: mettersi nelle nostre mani.

Per Francesco l'Eucarestia è legata al mistero della

morte e resurrezione di Gesù, ma egli vede una unione profonda anche con il mistero dell'incarnazione.

Durante la rappresentazione natalizia di Greccio, sulla mangiatoia non fa mettere Gesù Bambino ma fa celebrare l'Eucarestia.

Quanto alla Parola, Francesco ne ha un gusto profondo e stima molto i *teologi* che gliela spiegano. Legge e conosce molto bene il vangelo, tanto che lo cita continuamente nel suo linguaggio.

*E dopo che il Signore mi dette dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. Ed io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor Papa me la confermò.*

Da ultimo la fraternità.

I fratelli sono sentiti da Francesco come un dono. Non si fa grandi illusioni, soprattutto quando scrive il Testamento è già passato attraverso tante amarezze e delusioni dovute ad essi, ma nonostante tutto li riconosce come un dono del Signore.

All'inizio *non sapeva cosa farsene*, pensava infatti ad una vita da eremita e gli amici che l'avevano seguito erano un problema, ma ancora una volta il Signore gli indica una strada: percorrendola, lui e i suoi frati, capiscono cosa fare.

La Regola stessa, soprattutto quella non bollata, non è stata studiata a tavolino ma è venuta fuori dalla vita stessa che conducevano e alcuni riferimenti specifici lo fanno capire molto bene. E questo è un bel modo di fare: lasciarsi istruire dalla storia, dall'esperienza».

«Passiamo al secondo testo» ha proseguito padre Luigi «che, per concludere il percorso di quest'anno sulla misericordia, a me sembra proprio il migliore. Qui siamo al vertice della misericordia!

Francesco scrive ad un ministro, di cui non fa il nome, che ha la responsabilità di una fraternità e che a sua volta gli aveva scritto: si lamentava di non farcela più con alcuni frati e per questo chiedeva il permesso di andare in un eremo, a pregare per loro ma standone lontano.

Francesco risponde che l'andare in un eremo non può essere una fuga e che questo non sarebbe vera obbedienza.

*Al frate ... ministro.*

*Il Signore ti benedica!*

*Io ti dico come posso, per quanto riguarda la tua anima, che quelle cose che ti impediscono di amare il Signore Iddio e ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri anche se ti coprissero di battiture, tutto questo devi ritenere come una grazia. E così tu devi volere e non diversamente.*

*E tutto questo tieni in conto di vera obbedienza da parte del Signore Iddio e da parte mia per te, perché io fermamente riconosco che questa è vera obbedienza. E ama coloro che agiscono con te in questo modo e non esigere da loro altro se non ciò che il Signore darà a te. E in questo amali e non pretendere che diventino cristiani migliori. E questo sia per te più che stare appartato in un eremo.*

Per noi grazia è una cosa buona, una guarigione, l'aver trovato il lavoro; per Francesco grazia è ogni situazione che avvicina al Signore, vivendo la quale si sperimenta ancor più il Suo amore. Sono grazia persino le *battiture*, qualche frate infatti era violento e arrivava persino a picchiare, anche un superiore! Dunque anche dentro una fatica il Signore può far crescere, e questo è grazia.

*Non pretendere che diventino cristiani migliori.*

Puoi chiedere loro qualcosa, ma mai pretendere; anche questa è povertà.

Non è la pretesa quella che cambia il cuore dell'uomo, ma lo sperimentare un amore concreto.

*E in questo voglio riconoscere se tu ami il Signore ed ami me suo servo e tuo, se ti comporterai in questa maniera e cioè: che non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto è possibile peccare, che, dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne torni via senza il tuo perdono, se egli lo chiede; e se non chiedesse perdono, chiedi tu a lui se vuol essere perdonato.*

*E se in seguito mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo: che tu possa attrarlo al Signore; ed abbi sempre misericordia per tali fratelli.*

*E avvisa i guardiani, quando potrai, che tu sei deciso a fare così.*

Francesco è molto concreto: *dopo aver visto i tuoi occhi*. Il peccato non può precludere nulla, neanche uno sguardo o un sorriso. Questo vale anche per noi: incontrando gli occhi del Signore, possiamo sperimentare la sua misericordia. *Abbi sempre misericordia*. L'unico atteggiamento possibile è sempre quello della misericordia: non giudizio, non pretesa, non preclusione. Solo misericordia. Tutto, anche la correzione fraterna, deve essere mosso dalla misericordia.

È difficile, ma è comunque un testo che dà speranza» ha concluso padre Luigi «davanti al quale non dobbiamo dire: non posso farcela, non ne sono capace. Ma occorre pregare: Signore, aiutami! Fammi fare un passo in più nell'imparare a vivere la tua misericordia».

*Franca Magistretti*